

## L'inquieto ricercare di Klaus Huber

Mistico ed eretico, votato alla riflessione critica, compositore che non può concepire una musica senza trascendenza, Klaus Huber compie domenica prossima novant'anni. Nato a Berna e formatosi musicalmente a Zurigo, insegnante a Lucerna e Basilea, la sua fama ha varcato i confini della Svizzera e dal 1973 al 1991 ha insegnato a Friburgo in Brisgovia a un'intera generazione di compositori.

Oggi vive con la moglie, la compositrice sudcoreana Younghi Pagh-Paan,

nella città di Brema e nel borgo umbro di Panicale. Era tuttavia presente domenica scorsa nell'Auditorio della Rsi, primo appuntamento della nuova stagione di "900presente", all'esecuzione di "Tempora", il suo Concerto per violino e piccola orchestra del 1970; interpreti la violinista Hana Kotková e l'Ensemble 900 del nostro Conservatorio diretti da Arturo Tamayo, suo discepolo a Friburgo. Huber suddivide la composizione in tre parti.

Segue a pagina 29

# L'inquieto ricercare di Klaus Huber

*di Enrico Colombo*

---

Segue da pagina 24

In "Genesis" il suono è tratto da rumori primigeni con una ricerca sistematica, ma prende forma musicale secondo il caso e non secondo un'idea preconcepita. In "De natura animae" viene aperta una porta su un'interiorità che è imperscrutabile, ma per il tramite dell'orecchio lascia comunque tracce nell'intelletto. "Quod libet, quod tacet, quod nescitur", scendendo dal latino aulico si potrebbe tradurre "Vorrei e non posso", che esprimerebbe bene l'inquieto ricercare dell'artista. Ricorderebbe l'angoscia di Alberto Giacometti, quando modellava le sue figure ed esclamava "non trovo, non riesco...", diversa da quella di Klaus Huber, che sembra soddisfatto della sua ricerca.

Hana Kotková, molto brava, forse un po' scettica sul contenuto poetico dell'opera, ha insinuato il suono intrigante dei suoi violini (ne ha impiegati due) tra le sonorità complesse dell'Ensemble (ho contato trentun strumentisti). Arturo Tamayo li ha guidati col sorriso sulle labbra e la certezza della bellezza ineflabile di questa musica.

Il programma è stato completato con brevi opere vocali e strumentali, per le quali è andata in scena la soprano Luisa Castellani, a ribadire il momento felice del nostro Conservatorio, anche per le molte eccellenze che vi insegnano. "Tre poemi su testi di Hermann Hesse" per voce e sette strumenti di Carlo Florindo Semini, l'eccentrico compositore nato un secolo fa. "Riflessi" per voce e otto strumenti, un breve esercizio, armonicamente complesso, che Giorgio Bernasconi compose nel 1974, quando era anch'egli allievo di Huber a Friburgo.

Affidata al Trio Eufoné (Laura Faoro, flauto, Marcello Salvioni, viola, Dora Scapolatempore, arpa) la prima esecuzione assoluta di "Silbersaiten V", una delicata composizione di Younghi Pagh-Paan, che è valsa come un "Happy Birthday" al marito Klaus.

Gran bel concerto, peccato che per il pubblico ci fosse un programma di sala insufficiente, con ipertrofiche biografie dei solisti, ma nessuna presentazione dell'opera di Huber e neppure i testi delle opere vocali.